L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Sommario

Contrada
Onore e responsabilità 4
Se la Contrada chiama 6
Passione, Storia, Orgoglio 8
Palazzo Pieri pronto per la seconda fase 12
Storia
Medaglia Ciondola…
… e il Tamburo del Cavaliere 18
Oggi come ieri o quasi 22
Iniziative
Piccoli, ma molto di più! 24
Bella meravigliosa 26
L'unione fa la forza 27
In gita a Napoli 28
Dialogo relativo alla visita a Roma
allo Smom e non solo 30
Sport
Il valore dello sport 32
Varie
Istriciaioli nel mondo 34
In ricordo di...
Carlino 36
Capitan Silvano 37
Lina 38
Omero, il barbiere di Camollia 38
Margherita 39

L'ACULEO
ANNO XXXVII
NUMERO 3-4
DICEMBRE 2016

DIRETTORE
Stefano Serafini

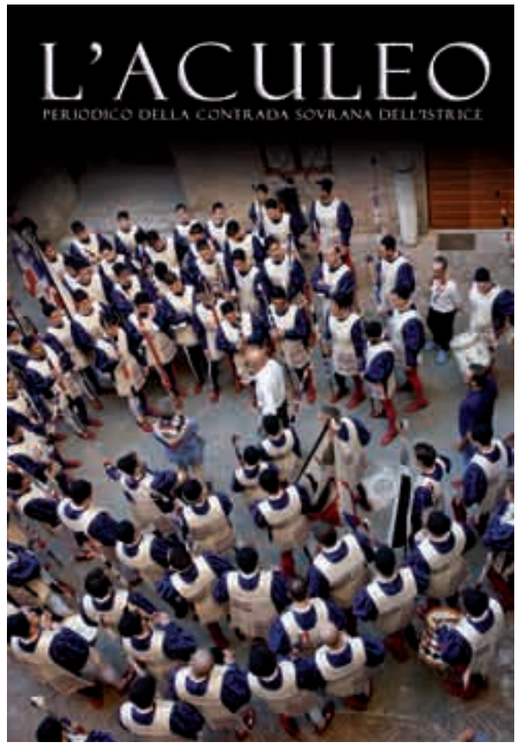
DIRETTORE RESPONSABILE
Orlando Pacchiani

REDAZIONE
Stefano Biagi
Cristina Broggi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Sofia Corbini
Massimo Mazzini
Serena Seggioloni
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI
Alessandro Amidei
Armando Angiolini
Antonio Baragatti
Simona Bisogni
Stefania Butini
Fiorella Cappelli
Tiziana Di Maggio
Antonella Fabiani
Sergio Ghezzi
Annalisa Lapisti
Giovanna Lachi
Luca Lippi
Massimo Machetti
Emiliano Muzzi
Letizia Peccianti
Carlo Pennatini
Monica Pianigiani
Lucia Tacconi
Livia Temperini
Francesco Valenti
Laura Vivarelli

IMPAGINAZIONE
Paolo Rubei

STAMPA
Tipografia L'Artigiana – Siena



Nicoletta Fabio, alla fine del suo secondo mandato da Priore, al termine di quest'anno orribile, affronta l'argomento da par suo: inutile divagare. Giusto quindi provare a cogliere dall'esperienza trascorsa, dall'atroce beffa subita tutto il buono che la stessa, paradossalmente, ha generato. Con orgoglio, con passione.
Andrea Franchi, capitano vittorioso nel 2008, è stato scelto dalla contrada, con una elezione plebiscitaria, per provare a riportare la "barca" in acque più tranquille; Stefano Biagi scambia con il nostro condottiero alcune considerazioni in merito e affronta l'argomento senza tentennamenti o giri di parole: ferma la barra, dritti in porto... primi al bandierino!
Bravi i nostri monturati ancora una volta i "mas galanti" riusciti a conquistare l'ambito riconoscimento. Bravi tutti, sia quelli che hanno avuto l'onore di indossare la montura dai quattro colori, sia coloro che hanno collaborato silenziosamente dietro le quinte; il nostro Armando Angiolini, talentuoso tamburino insieme ad Emiliano Muzzi, valente alfiere, hanno provveduto ad illustrare il lieto avvenimento.
Sta prendendo forma la nuova "conquista" immobiliare della nostra contrada: dopo alcuni mesi di lavori ecco come si presenta oggi palazzo Nerli Pieri a conclusione del primo lotto di ristrutturazione per il recupero di questo spazio così bello e importante. Massimo Mazzini vi accompagna in una visita guidata per quello che è oggi e per quello che dovrà essere domani.

"medaglia ciondola dai pantaloni del nostro economo lo Zazzeroni, gran cavaliere di fama ardente, manda affan.... tutta la gente!" così cantavano gli istriciaioli dell'epoca celebrando il sor Adriano figura di spicco che ricordiamo con affetto e simpatia; i suoi nipoti Francesca e Adriano hanno donato alla contrada una bella serie di fotografie - rigorosamente in bianco e nero - delle quali vi parla nel suo articolo Sergio Ghezzi. Grazie ragazzi!
Prendendo spunto dalle più o meno recenti iniziative che hanno caratterizzato anche in tempi assai recenti le nostre feste titolari, ecco che Paolo Coradeschi e Annalisa Lapisti, dopo una scrupolosa ricerca d'archivio, ci descrivono quelle analoghe risalenti alle feste di tanto tempo fa, cogliendo e mettendo in risalto l'immutata passione degli Istriciaioli per festeggiare tale ricorrenza in maniera anche divertente.
L'attività dei piccoli si dipana per tutto l'arco dell'anno offrendo occasioni di svago e spunti di riflessione, e poi anche cene, feste, incontri: di certo i nostri ragazzi non hanno tempo per annoiarsi. Tra tutte una delle iniziative più gradite è senz'altro il campo estivo e quest'anno la location scelta dagli organizzatori era situata a Gerfalco, a due passi dalla casa di Arturo Dejana detto Pel di Carota. La visita di Arturo ai nostri cittini è stata una bella sorpresa, ascoltarlo parlare di quella lontana carriera è stata sicuramente per tutti loro una fonte di emozione che ricorderanno a lungo.
La settimana del braciere si archivia con il consueto successo appena disturbato dal tempo poco clemente; ottima partecipazione e divertimento garantito per la gita a Napoli organizzata molto bene dal Leone e anche per la visita al Sovrano Militare Ordine di Malta che ha voluto ospitare il Seggio e i contradaioli dell'Istrice, confluiti in buon numero nella capitale, aprendo le porte delle sue meravigliose proprietà, testimoni austeri e silenziosi di una storia antica e gloriosa.
E poi lo sport di quattro colori: istriciaioli, maschi e femmine, perlopiù giovani o giovanissimi primeggiano in svariate discipline e portano a casa allori importanti a livello internazionale. Equitazione, pattinaggio, nuoto le discipline interessate, Orlando Pacchiani ne descrive le imprese enunciando nomi, date e luoghi. Franco Berardi invece, più che parlare di sport e risultati in senso stretto, traccia un parallelo sui valori che danno vita all'impegno sportivo cercando di carpire, dai valori stessi, una rivincita che appare sicuramente possibile: in fin dei conti, perchè no?
Infine i soliti amari ricordi e i saluti a tanti, sempre troppi, cari contradaioli che ci hanno lasciato di recente: uomini e donne di grande affezione e di notevole spessore umano e contradaiolo, ognuno dei quali, a modo suo, ha scritto il proprio nome nel diario istriciaiolo di questi tempi.

ONORE **E RESPONSABILITÀ**

DI NICOLETTA FABIO

Inutile divagare: quest'annata paliescamente straziante pesa nella memoria e nello stomaco, brucia come un'offesa che grida vendetta. Inutile, anzi controproducente, "rimuovere" l'immagine dello sberleffo subito, che il tempo lentamente sfuma ma non cancella. Meglio piuttosto tramutare l'amarezza in voglia prepotente di riscatto, rabbiosi e lucidi, senza patetismi o collere inconcludenti.

Non tutto è da cancellare, poi, di un anno feroce durante il quale ho sentito più forte che mai, e non è un paradosso, l'onore di appartenere alla mia Contrada, ad un Popolo che ha dato e sta dando prova di orgoglio e senso di responsabilità, che nel frangente più difficile ha richiamato a sé tutte le sue energie, ha reagito compostamente e si è messo a disposizione e a servizio dell'Istrice in tutte le sue componenti, garantendo una presenza assidua ed una partecipazione che sono certa vada al di là dell'emotività del momento e rappresenti invece l'emergere fortissimo della nostra più profonda natura.

Molti mi hanno detto (e probabilmente lo penseranno di nuovo leggendo queste parole) che la Contrada di cui ho parlato e scritto tante volte non esiste, che la mia non è una visione realistica, solo un ideale, un'utopia. Eppure non ho mai raccontato la favola della Contrada perfetta dove tutti si vogliono bene, della grande famiglia accogliente, dell'isola felice; continuo a credere, però, che la vita quotidiana della Contrada debba fondarsi su un'incondizionata fiducia, che per crescere abbia bisogno di un qualche ottimismo, di una tensione positiva e propositiva verso obiettivi sempre più alti e nobili, di affetto oltre che di intelligenza; e credo ancora che chi ha l'onore di rappresentare, di volta in volta, l'Istrice e gli Istriciaioli debba spendere le sue energie nella comunità e sacrificare un po' del suo io per la comunità, con sentimento, senza aspettarsi in cambio medaglie al valore o soltanto quelle soddisfazioni che umanamente pensiamo di meritare.

È l'atteggiamento che quotidianamente ho avuto la fortuna di condividere con chi mi ha affiancato in questi tre anni, a cominciare dal mio Vicario, e la lealtà reciproca, lo spirito di servizio, la dedizione, l'altruismo che ho potuto constatare è quanto di più gratificante ho ricevuto durante il mandato che si conclude, qualcosa che nel mio modo di interpretare la Contrada conta più delle cose fatte (i primi lavori a Palazzo Pieri, e tante altre meno vistose ma non meno significative, di cui si intuiscono i pregi in prospettiva, come la messa in sicurezza del Mercatino) e delle tante cose da fare (una per tutte la revisione delle Costituzioni e soprattutto dei Regolamenti). Ho trovato accanto a me, nel Seggio e al di fuori di esso, persone competenti, ciascuna nel suo ruolo, ma anche sensibili, instancabili nella gestione quotidiana, quella meno appariscente e che invece più richiede fatica e costanza perché nessun risultato è definitivamente acquisito; persone che all'attenzione e all'efficienza nello svolgere gli specifici compiti loro assegnati hanno unito una totale disponibilità al dialogo e alla collaborazione, nelle questioni più serie come nelle piccole beghe. Al Seggio, ai Maggiorenti, ai Consultori, ai Consiglieri, ai delegati, e al Popolo dell'Istrice, nessuno escluso, va il mio ringraziamento per quanto mi hanno insegnato sul piano umano oltre che per aver fatto funzionare a dovere la complessa "macchina" della gestione cosiddetta ordinaria che, in una realtà variegata e in continuo divenire come è quella della Contrada, ordinaria e banale non è mai.

Straordinaria, invece, e da incorniciare è stata la giornata dell'8 ottobre scorso, che ha visto rinsaldato il vincolo che lega la nostra Contrada al Sovrano Militare Ordine di Malta, grazie all'iniziativa del Delegato di Firenze Francesco d'Ayala Valva, ormai Istriciaiolo per elezione, e del nostro contradaiolo Francesco Griccioli.

Al mattino si è svolta la visita alla Villa del Priorato sull'Aventino, gioiello quasi inaccessibile, dove siamo stati calorosamente accolti dal Gran Priore di Roma S. E. il Venerando Balì Fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, che ha confermato il suo apprezzamento e l'affetto per la nostra Contrada, ricordando fra l'altro la sua partecipazione, lo scorso anno, alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte del Conte Guido Chigi Saracini.

Poi, la solenne cerimonia al Palazzo Magistrale: Fra' Matthew Festing, Sua Altezza Eminentissima il Principe e Gran Maestro dell'Ordine, ci ha ricevuti in delegazione ufficiale nella prestigiosa sede di via Condotti ed ha insignito la bandiera della nostra Contrada con la Croce al Merito Melitense, in virtù e a testimonianza dello storico legame che nel 1980 determinò la concessione del titolo di Sovrana e del privilegio di inserire la croce bianca ottagona nel nostro stemma.

Un legame che nell'estate scorsa si è tradotto, fra l'altro, nella visita alla Contrada e nell'ospitalità offerta dal Circolo Il Leone ai giovani partecipanti al quinto Campo estivo Italia dello SMOM, con oltre 100 volontari e 42 Ospiti Assistiti, e che auspichiamo possa trovare nuovi stimoli dai contatti che la nostra Commissione Mutuo Soccorso ha stabilito con il Cisom, Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, per iniziative di carattere socio-sanitario.

Al di là dell'ufficialità della cerimonia, cui ha fatto seguito un convivio all'esclusivo Circolo degli Scacchi durante il quale il Gran Maestro ci ha onorati con la sua piacevolissima compagnia, abbiamo avuto quindi l'occasione per meglio comprendere come vivificare il rapporto con l'Ordine, superando i puri formalismi nella ricerca di concrete opportunità di collaborazione e di crescita.

Un invito, insomma, a pensare in prospettiva, in questo caso e non solo; fare tesoro delle esperienze e guardare avanti con lungimiranza.

Sempre viva l'Istrice.

SE LA CONTRADA **CHIAMA**

DI STEFANO BIAGI

Qualcuno dice che gli schiaffi aiutano a crescere.
Sinceramente non lo so. Di sicuro so che bruciano, tanto.
È dallo schiaffo ricevuto la sera del 2 Luglio che nella nostra Contrada è cambiato qualcosa, un cambiamento culminato con la dolorosa acquisizione di una consapevolezza diversa.
La Contrada tutto sommato appagata, come si dice "con la pancia piena", che guardava al futuro quasi con sufficienza, ha lasciato il posto ad una Contrada offesa, ferita ed affamata.
Ma questo è il passato.
Poche ore dopo quello sciagurato 2 Luglio abbiamo avuto la forza di allontanare la tentazione di cadere nella dietrologia ed abbiamo deciso, ognuno attraverso un proprio percorso personale ma straordinariamente tutti insieme, di pensare solo al futuro.
Un importante segnale di maturità, auspicato ma per niente scontato, soprattutto per l'immediatezza con la quale è emerso.
In questo contesto e con queste premesse fra i contradaioli è maturata l'urgenza, il bisogno di affidare le sorti della Contrada a un Capitano che, facendo propri i sentimenti e le aspettative di tutti, si mettesse al timone di questa barca che stava perdendo la rotta.
La Commissione elettorale non ha avuto dubbi ed il risultato, come tutti ormai sanno, ha i connotati di un vero plebiscito. 845 contradaioli sono venuti a votare e fra questi 815 hanno dato la loro fiducia ad Andrea Franchi che ha ottenuto circa il 97% dei consensi.
La conferma del cambiamento di cui parlavamo è arrivata.
Non sappiamo quanto ci metterà Andrea a ricondurre la barca ad un porto sicuro. Il mare è ancora in tempesta ma ora fa meno paura. La barra del timone è saldamente a dritta e tutti remiamo nella stessa direzione.
Ci siamo incontrati con Andrea al Leone, dopo l'ormai tradizionale Cenino dei ragazzi del Lunedì, per ripercorrere con lui i passaggi di questa estate maledetta e, principalmente, per parlare del futuro.
Ecco che cosa ci ha detto:
– Hai concluso il tuo precedente mandato da Capitano vittorioso e sappiamo che affrontare nuovamente questa esperienza non era fra le tue priorità. Cosa ti ha dato lo spunto per metterti nuovamente in gioco?
– Il fatto che tantissime persone, di tutte le età, mi abbiano fatto capire che per loro ero la persona giusta per riprendere la strada percorsa dalla Contrada fino al 2013. In passato ho ricevuto tanto e ritengo che, quando siamo in queste situazioni, sia compito e dovere di ognuno provare a restituire quello che si è ricevuto. In pratica: "Se la Contrada chiama…"
– Quali sono i problemi personali ed organizzativi che hai dovuto superare ?
– Avevo sempre detto che non avrei più ricoperto il ruolo di Capitano perché le vicende lavorative e familiari mi tengono molto impegnato e spesso lontano da Siena. Quando la Commissione è venuta nuovamente da me, ho dovuto fare alcuni passaggi, vedere il calendario agonistico internazionale di mio figlio Guido per capire se sarei riuscito a far coincidere le cose e poi parlare con la mia famiglia. Con il loro appoggio ho sciolto le riserve ed ho dato la mia disponibilità.
– Parliamo dei tuoi Tenenti. Gianluca e Stefano hanno già ricoperto questo incarico nel recente passato, il primo ha condiviso con te la gioia della Vittoria del 2008 mentre l'altro è entrato l'anno dopo per poi proseguire la sua esperienza nello staff di Capitan Berrettini. Si tratta di contradaioli che non hanno bisogno di presentazioni, vorremmo comunque che tu provassi a descriverli con un aggettivo.
– L'aggettivo è lo stesso per ambedue: "indispensabili". Sono persone che riescono a tirare fuori il meglio di me, di quello che posso dare, ed allo stesso tempo a mitigare, a volte nascondere, i miei difetti. In più sono persone serie e infaticabili, dedite al lavoro per il raggiungimento degli obiettivi della Contrada.
– Il ritorno di Davide (Porciatti) nella stalla. Come ci siamo arrivati ?
– (sorride) Tutto nasce da una battuta che ci scambiavamo spesso: io gli chiedevo "Quando lo rifai il barbaresco?" e lui immancabilmente rispondeva "Quando te rifarai il Capitano". A parte gli scherzi, Davide è una persona seria, competente, benvoluta da tutti e principalmente un amico. Fra un po' insieme a lui sceglieremo le persone che lo affiancheranno nella stalla.
– Cosa vuoi dire del futuro dell'Istrice?
– Come ho sempre detto bisogna guardare avanti e riportare l'Istrice a ricoprire un ruolo importante nel Palio. Senza mai fermarsi a guardare indietro, né agli anni belli né all'ultimo periodo buio. Il lavoro sarà duro ed in salita ma noi contiamo di riportare prima possibile la barca nel porto che si merita.
Come avevamo già detto in apertura, il mare ancora è tutt'altro che calmo ma abbiamo un Capitano ed un equipaggio che sanno cosa fare.
A tutti noi non resta che continuare uniti a remare per lasciarci definitivamente alle spalle le onde più alte.

PASSIONE, **STORIA,** ORGOGLIO

DI ARMANDO ANGIOLINI E EMILIANO MUZZI

Un Masgalano si vince con la PASSIONE, con la STORIA di una Scuola e con l'ORGOGLIO di coloro che lavorano tutto l'anno per ben figurare in Piazza: l'Economo ed i suoi aiutanti, le donne del cucito che rammendano bandiere e monture, la Comparsa con il suo portamento fiero e senza sbavature e gli alfieri e i tamburini che fin da piccoli si devono allenare assiduamente, sacrificando ore per stare con gli amici oppure per altri passatempi, ma consapevoli che lo fanno per realizzare un sogno: quello di vincere questo premio, sempre più ambito da tutte le contrade, anche se talvolta viene poi sminuito.

Il nostro sesto Masgalano, come tutti i precedenti, nasce dalla tradizione di una Scuola (rigorosamente con la S maiuscola) che questa contrada si porta dietro da sempre, cullandola e facendola crescere di anno in anno. Avere una tradizione e una Scuola come la nostra è motivo di vanto e infatti ogni anno la nostra contrada entra in Piazza con l'obiettivo di distinguersi in questa particolare competizione; a volte il premio sfugge per un soffio di vento, a volte per una bizzarria del cavallo, ma la cosa importante è che i nostri ragazzi riescano sempre ad essere considerati tra i più abili a sventolare la bandiera e a suonare il tamburo e che il nostro Economato sia continuamente composto da istriciaioli attenti e fieri di tramandare questa nostra Storia.

Il Masgalano 2016 è stato realizzato dall'artista senese Chiara Flamini ed è stato offerto da sua madre, Rosanna Bonelli detta Rompicollo (o anche Diavola), la prima donna fantino, nella storia moderna, ad aver corso il Palio, ormai 60 anni fa, il 16 Agosto 1957.
L'opera d'arte è una raggiera d'argento contornata da tanti pezzetti di pietra serena con i colori delle contrade. Al centro appare una figura di cavallo incisa in un cerchio che si estende in alto a formare una spennacchiera, dove ci sono delle frasi che fanno riferimento al gioco delle bandiere, estratte da un sonetto scritto dal nonno, Luigi Bonelli.

Un scultura interessante che sicuramente andrà ad abbellire e ad arricchire il nostro già splendido museo!

COMPARSA **2 LUGLIO** 2016

Tamburino:	CARONE DAVID
Alfiere:	BRUNI GIACOMO
Alfiere:	GHEZZI CLAUDIO
Duce:	GAMBELLI LORENZO
Uomo d'Arme:	GAMMICCHIA GUIDO
Uomo d'Arme:	TIEZZI MARCO
Paggio Maggiore:	PERINTI FABIO
Paggio Vessillifero:	ELIA GUIDO
Paggio Vessillifero:	PAGLIANTINI GUIDO
Palafreniere:	PORCIATTI DAVIDE
Barbaresco:	PICCINI ALESSANDRO
Capo Popolo:	OTTAVI MARCO
Popolo:	BERARDI FRANCO
Popolo:	CANCELLI FRANCESCO
Popolo:	CECCOTTI PAOLO
Popolo:	CORTI LUCA
Popolo:	GORACCI LUCA
Popolo:	MAZZINI MASSIMO

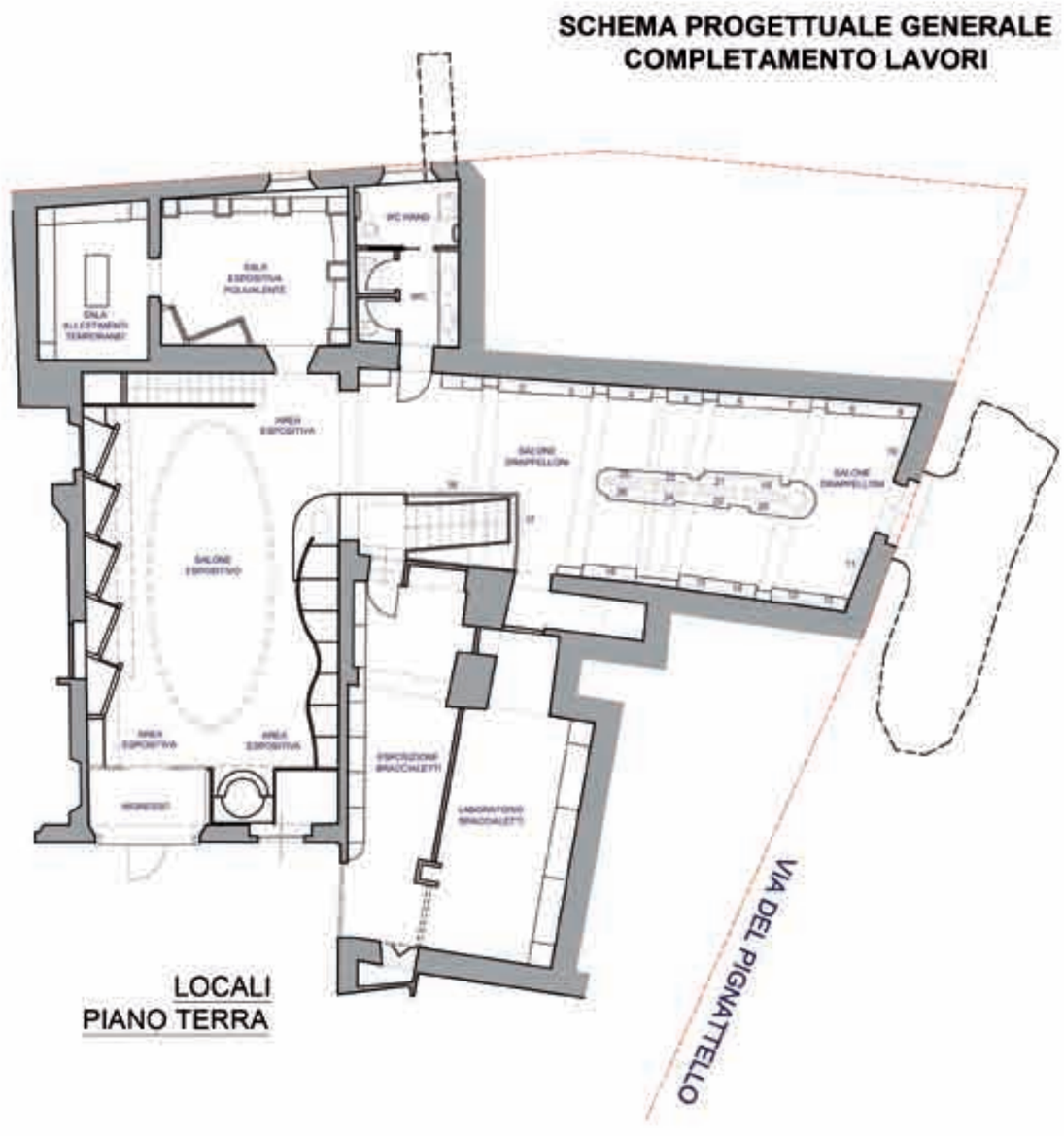
COMPARSA **16 AGOSTO** 2016

Tamburino:	VANNI RICCARDO
Alfiere:	BRUNI GIACOMO
Alfiere:	GHEZZI CLAUDIO
Duce:	BUTI FILIPPO
Uomo d'Arme:	BILIOTTI MASSIMILIANO
Uomo d'Arme:	BRUTTINI ALESSANDRO
Paggio Maggiore:	RANIERI GIANLUCA
Paggio Vessillifero:	BARTALI ROBERTO
Paggio Vessillifero:	CHITI ROMANO
Capo Popolo:	MUCCI GIORGIO
Popolo:	BATTENTE DAVIDE
Popolo:	BROGI RAPPUOLI LUCA
Popolo:	CASTIGLIONE JACOPO
Popolo:	GRAGNOLI JACOPO
Popolo:	LOSI SENIO
Popolo:	RICCI FILIPPO

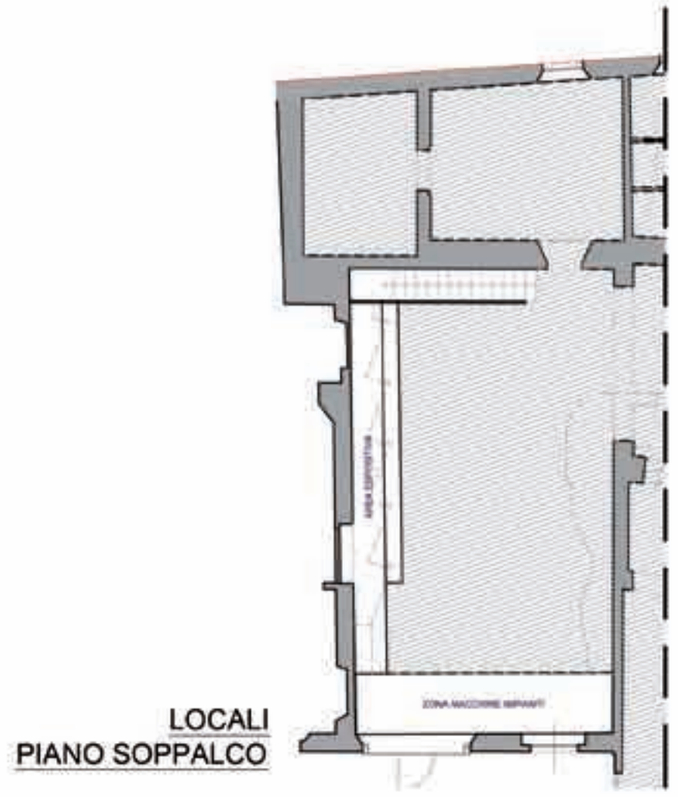
PALAZZO PIERI
PRONTO PER LA SECONDA FASE

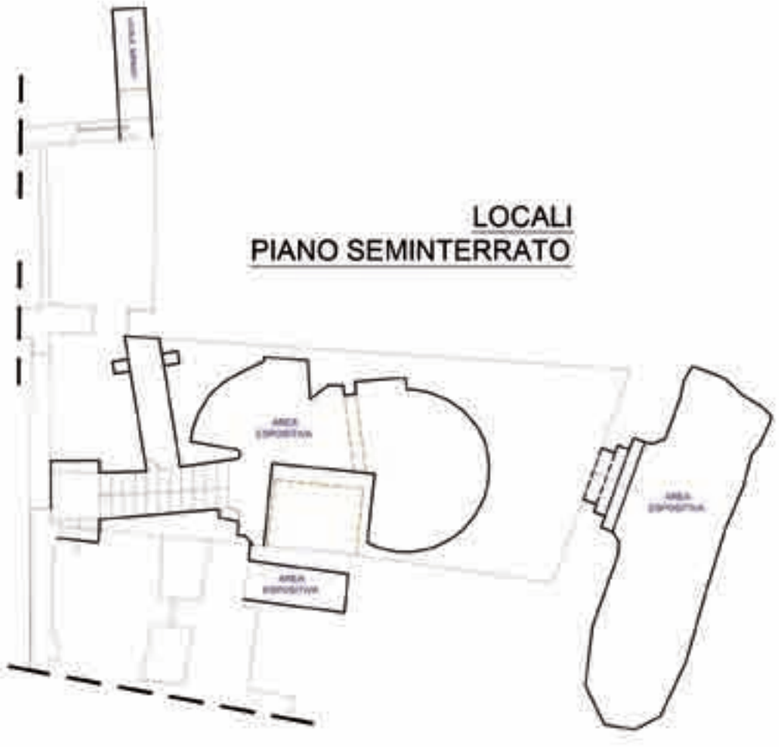
DI MASSIMO MAZZINI

Gli interventi di recupero dei locali posti al piano terreno di Palazzo Pieri sono stati portati a completamento secondo le norme preventivate in fase contrattuale, riguardo al Primo Stralcio Funzionale approvato dalla Contrada.
Le varie imprese aggiudicatrici dell'Appalto hanno realizzato tutte le tipologie di lavori previsti, rispettando, in generale, sia le tempistiche sia gli importi contrattuali; scopo dell'intervento è stato il recupero conservativo degli ambienti destinati al deposito e restauro dei braccialetti, oltre al risanamento totale dei locali adibiti a servizi igienici.

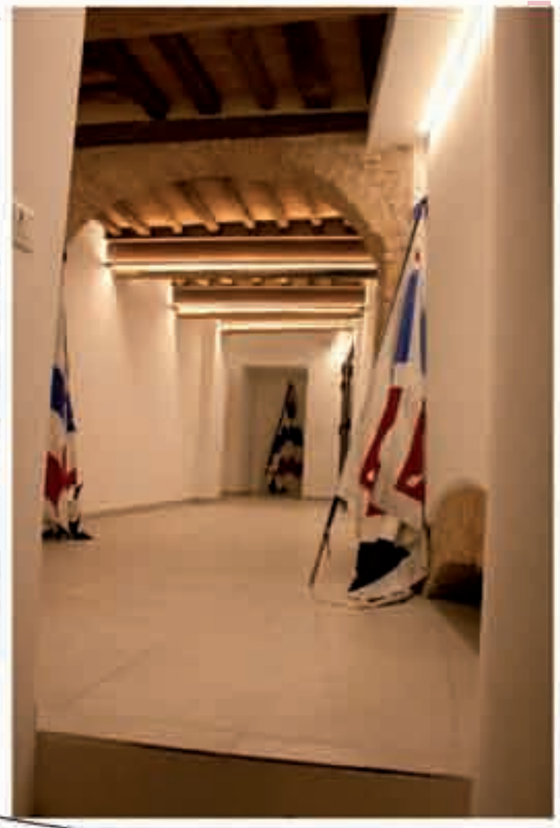


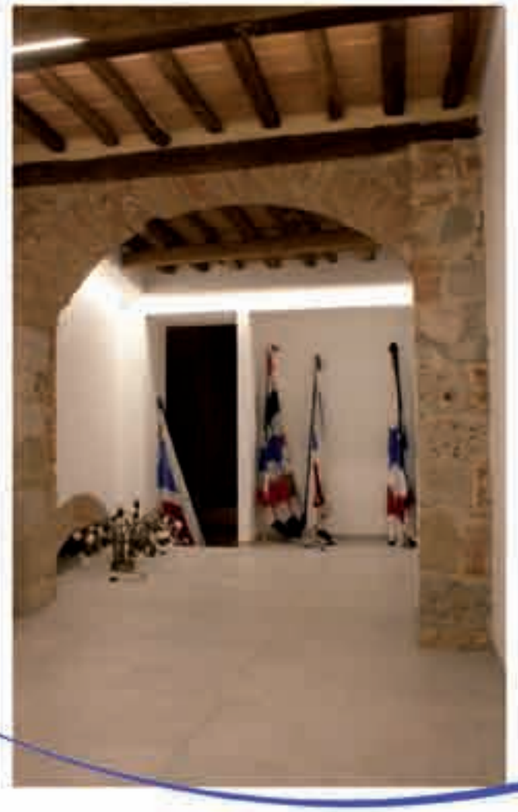
L'impresa Edilbrick ha curato tutte le lavorazioni edili, la Ditta Lachi ha svolto le opere termoidrauliche e la Ditta Borgheresi ha predisposto i lavori degli impianti elettrici.
In corso d'opera sono stati portati alla luce una serie di nuovi ambienti a livello interrato, non riscontrabili in fase progettuale neanche con le indagini georadar, che hanno indotto a predisporre una serie di variazioni al layout originario. I nuovi locali, una volta informati la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e il Comune di Siena – sono stati opportunamente ripuliti e risanati con opere di restauro al grezzo. Tali ambienti, piacevoli sotto il profilo della caratterizzazione tipologica, presentano una configurazione abbastanza irregolare: un primo vano, con forma per lo più ovale, si sviluppa nella parte terminale del salone, con copertura e pareti in tufo; il locale di maggiori dimensioni, si trova nella parte interrata, sotto la zona centrale del salone, con una scala in muratura che conduce ai locali sovrastanti. Infine sono stati rinvenuti altri due vani, il primo nella parte superiore del locale wc e il secondo in prossimità della stanza dei braccialetti.
Le planimetrie con il rilievo dei nuovi spazi sono state inviate agli Organi competenti in data 4 aprile 2016; il consenso formale per la nuova configurazione è stato approvato nella Conferenza dei Servizi del Comune di Siena del 26 ottobre 2016, ricevendo parere favorevole da parte di tutti gli Enti presenti.

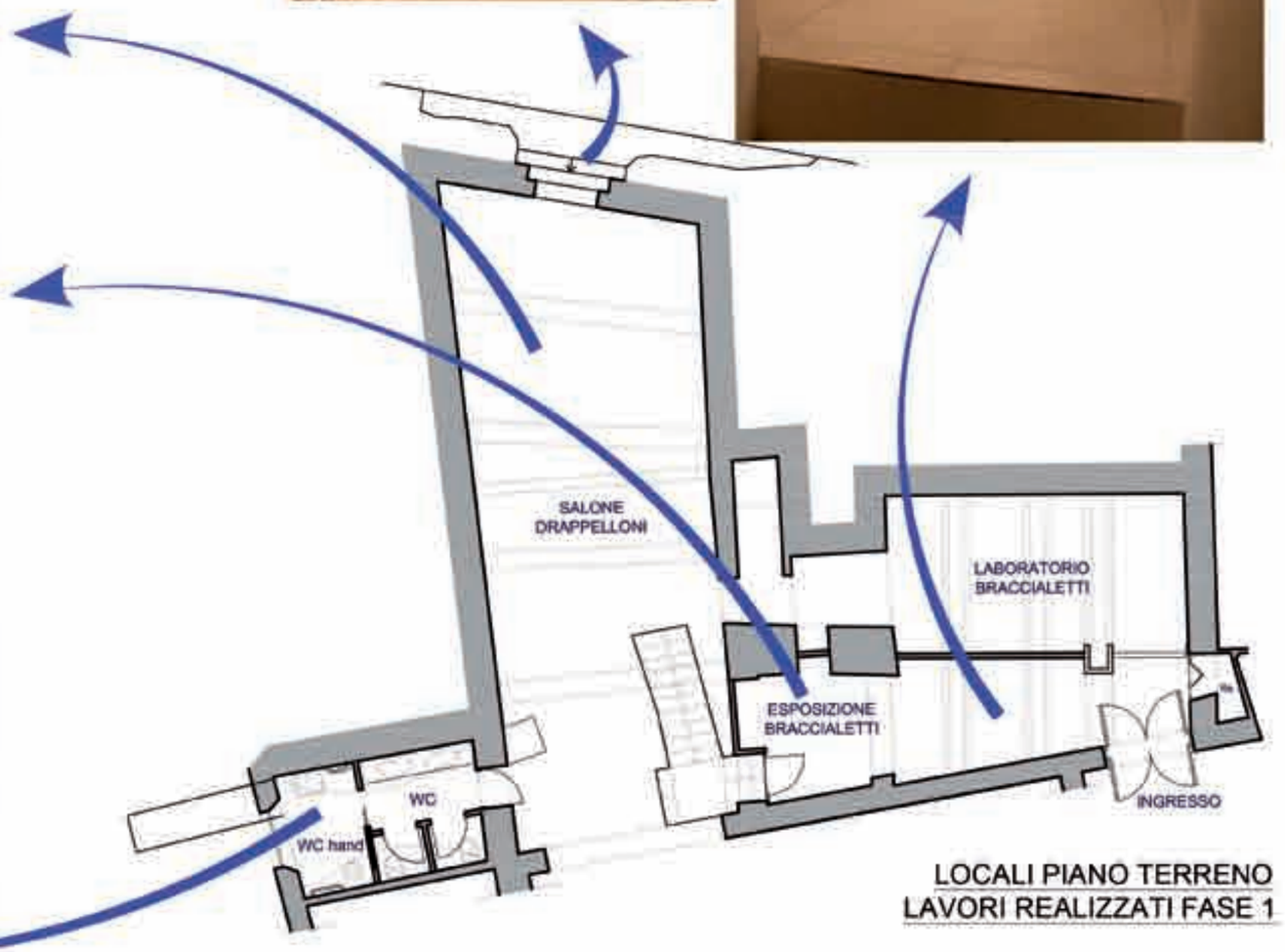




A seguito del rinvenimento dei nuovi locali si sono rese necessarie una serie di modifiche al progetto definitivo precedentemente autorizzato. In particolare è stata recuperata l'originaria scala in muratura che conduce ai locali interrati con la conseguente variazione nella zona distributiva tra il laboratorio dei braccialetti e il Salone dei Drappelloni.
La nuova proposta di riuso non altera le caratteristiche tipo-morfologiche del progetto originario; le scelte progettuali sono rispettose del layout iniziale e l'adattamento alla nuova configurazione non modifica la dotazione complessiva dell' impianto museale.

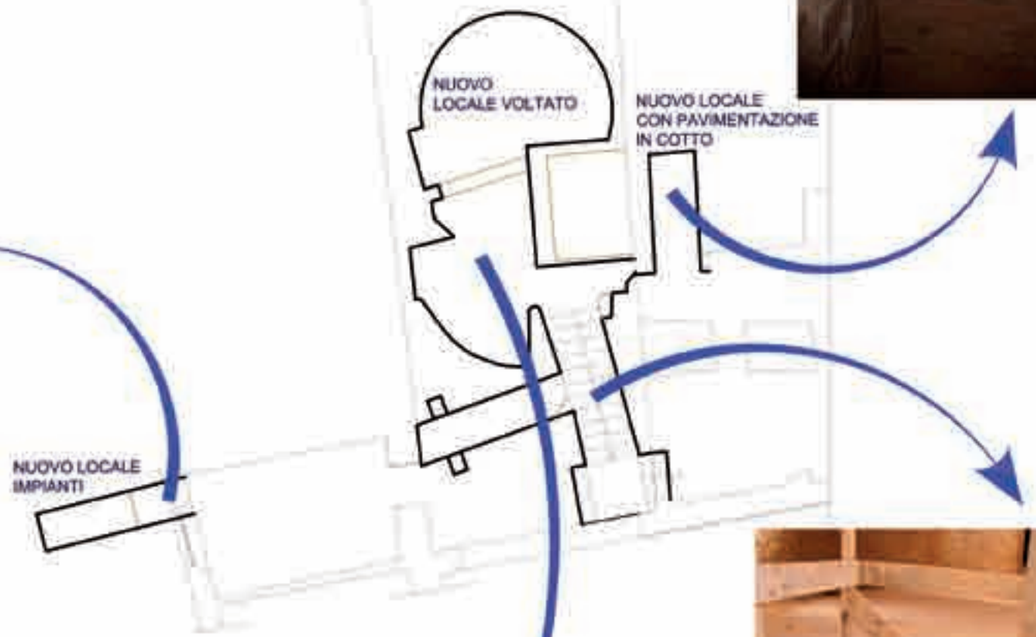






LOCALI PIANO TERRENO
LAVORI REALIZZATI FASE 1

LOCALI PIANO SEMINTERRATO
LAVORI REALIZZATI FASE 1



Il primo passo è fatto, ora occorre dare seguito al processo di lavori iniziato per consegnare alla Contrada una galleria istriciaiola fornita delle più moderne tecnologie; il completamento dei successivi stralci funzionali consentirà di valorizzare tutti quei beni artistici che, al momento, non trovano una sistemazione ottimale nella nostra Sede storica e negli altri locali di proprietà.

MEDAGLIA **CIONDOLA...**

DI SERGIO GHEZZI

Quando Francesca Zazzeroni mi ha invitato nella sua casa natale per vedere e valutare alcuni documenti e oggetti appartenuti al nonno Adriano mi aspettavo di poter visionare alcune vecchie carte inerenti la Contrada che forse erano rimaste in qualche cassetto, cosa molto probabile, vista la lunga e appassionata storia contradaiola del nonno. Una cosa simile mi era già accaduta con la famiglia Griccioli per i documenti degli anni '30 sulla questione dei confini con la Lupa.
Invece mi sono trovato di fronte a un piccolo tesoro di immagini contradaiole del tutto sconosciute; una meraviglia per chi sa riconoscere in queste vecchie foto la loro unicità e l'importanza storica e documentale che queste hanno per la nostra Contrada e non solo.
Si tratta di una serie di scatti fotografici del primo ventennio del '900 con i quali sono state realizzate cartoline fotografiche, come usava allora, delle quali ne pubblichiamo alcune fra le più significative.
La prima foto (n.1) ci mostra l'uscita dall'Entrone dei cavalli per la prova generale del 1 luglio 1913 e il cavallo bianco è Strega, la cavalla grigio moscata, di proprietà di Alfredo Neri, montata per l'Istrice da Angelo Meloni detto "Picino" o "Piccinetto" che il giorno dopo condurrà alla vittoria la nostra Contrada; molto bello è anche l'ambiente circostante con i gendarmi del Comune, un carabiniere vicino alla Cappella e gli spettatori, quasi tutti con la classica paglietta bianca, il tipico cappello di moda all'epoca.
Nel retro della seconda cartolina (n. 2) è riportata la seguente scritta: "Prima prova dei cavalli la mattina del 29 giugno 1914 prima della assegnazione. Il cavallo bianco vincitore (N. 2) toccò poi alla Contrada dell'Istrice – foto di Della Corte". Il cavallo bianco – schedato però come

1

2

grigio – di proprietà di Menotti Busisi, vincerà il Palio montato da Arturo Bocci detto "Rancani" o "Rancanino". Da notare la disinvoltura con la quale i senesi assistono alla corsa ai bordi della pista, fuori della Piazza e dai palchi.
La splendida foto della cartolina (n. 3) è stata scattata il 2 luglio 1914 in Piazza Paparoni prima del Palio e mostra il fantino "Rancani" sul cavallo da parata e il Barberesco Alberto Cortigiani detto "Nocciolo".
La foto successiva (n. 4) è stata scattata il 2 luglio 1920 e ci testimonia una insolita benedizione del cavallo alla chiesa della Magione. Il Barberesco è ancora Alberto Cortigiani detto "Nocciolo", il cavallo è il sauro di A. Mariani ed il Correttore è il giovane Don Gabriello Sozzi che impartisce la benedizione dalle scale; il fantino-che forse è già monturato da Soprallasso è Ottorino Luschi detto "Cispa". La Comparsa è così composta: il Tamburino Pino Nigi, gli Alfieri Alfredo Bartali, quello a sinistra e Arturo Ortenzi a destra, il Duce Filippo Neri, il Paggio Maggiore Donato Sbardellati e i Paggi Giovanni Ortenzi, Armando Mo-

3

4

5

7

6

retti, Bruno Rossolini e Giovanni Pezzuoli. In piedi, in cima alle scale, tutto vestito di bianco, si riconosce Adriano Zazzeroni. Molto significativa è anche la piccola folla che assiste alla cerimonia con qualche cittino in prima fila; si noti anche il "ricordino portafortuna" lasciato dal cavallo sulle pietre.

La quinta immagine (n.5), purtroppo non chiarissima, ritrae Umberto Bucci vestito da Duce all'interno di Porta Camollia in occasione del rinnovo dei costumi il 2 luglio 1928.

La foto n. 6 ci mostra Ernesto Zazzeroni vestito da Duce, ripreso davanti alla porta della chiesa di Fontegiusta il 2 luglio 1955, in uno scatto del fotografo Cav. Massarelli, in occasione del rinnovo dei costumi di quell'anno.

... E IL TAMBURO **DEL CAVALIERE**

Era chiamato così il mitico tamburo dello Zazzeroni, strumento ambito da tutti i tamburini di Camollia dei tempi passati (anni '50-'60-'70). Era in ottone a cassa bassa con il regolatore metallico dei cordini, cerchi in metallo decorati con il motivo "a triangolino", tiranti in metallo con i "galletti" a vite per tirare o allentare la pelle che era di cane invece che di comune pecora. Io ho avuto l'onore di batterlo e devo confessare che era uno strumento difficile perché la pelle di cane era molto dura, ma il suo timbro inconfondibile si faceva udire da lontano.

Certamente la mia limitata abilità non era confrontabile con gli impareggiabili tamburini, di un passato nemmeno tanto lontano, come Paolo Martelli, Roberto Panti e il Maestro di tutti il sor Renato Carapelli, i quali avevano la maestria di ricavare da quel tamburo dei suoni che sono rimasti indelebili nella mia memoria.

Mi emoziona la foto (n. 7) che ritrae Adriano Zazzeroni durante un raduno a Firenze della Federazione Nazionale Arditi d'Italia – Sezione Avanguardista di Siena (è storia d'Italia), perché mi piace pensare che lo strumento in mano del nostro "Medaglia ciondola…" sia il mitico "tamburo del Cavaliere".

Mi unisco alla Contrada nel ringraziare sentitamente la famiglia Zazzeroni che ha donato gli originali di alcune di queste foto che saranno custodite in Archivio.

OGGI COME IERI **O QUASI**

DI PAOLO CORADESCHI E ANNALISA LAPISTI

Non è cosa rara che, in occasione delle tradizionali ricorrenze della Contrada, venga da domandarci quanto nel tempo siano mutate, nella forma e nella sostanza, le consuete manifestazioni che scandiscono la vita della comunità istriciaiola, a partire dai festeggiamenti in onore del Santo Patrono.
Le letture delle cronache di oltre due secoli fa, in realtà, ci dicono che sostanzialmente le cose non sono poi molto mutate nel tempo. Per la Festa Patronale del 24 agosto 1785 si testimonia che nel rione di Camollia si festeggiò con l'intervento di musicanti, con distribuzione di sonetti, e con l'uscita della Comparsa il giorno successivo per gli omaggi ai protettori. Sembra che le cose, in fondo, non siano molto cambiate. Be', qualcosa deve essere considerata, perché si parla anche di una corsa di cavalli scossi che, partendo da Piazza Tolomei, arrivò alla Porta di Camollia. I cavalli partecipanti furono 6 ed il premio di 50 lire. Ma non è di troppo tempo fa un palio dei ciuchi patrocinato dall'insostituibile e indimenticato "Gatto Mainò", dunque, anche se non modo non continuativo, la Contrada segue il filo della "storia".

Nelle cronache del successivo anno 1786, si ripete questo Palio alla lunga, ma con una novità: si invitano anche cavalli di proprietari non istriciaioli. Gli interessati devono manifestare la propria intenzione ai Signori della Festa (oggi la Commissione Festeggiamenti Santo Patrono). Si decide che i cavalli non dovranno essere meno di tre, che il premio sarà di 21 lire e che l'iscrizione scadrà alle ore 12 del giorno 24 agosto 1786. Il Palio fu vinto da un cavallo di Pari, che era uscito vittorioso anche l'anno precedente.
Nell'anno successivo l'esperienza fu replicata con 6 soggetti e risultò vincitore il cavallo del signor Bianchi di Lattaia; è curioso leggere che questo cavallo vi partecipò perché raccomandato al signor Carlo Belli (le raccomandazioni funzionano da sempre!).
L'anno 1788 fu per noi un anno di svolta, poiché per la prima volta i festeggiamenti in onore di San Bartolomeo Apostolo ci videro presenti nella nuova Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio. Ovviamente, si replicò il Palio alla lunga, vinto dal cavallo di un certo Nardi, che arrivò primo anche nel successivo 1789, quando parteciparono ben nove cavalli.
Queste corse proseguirono con regolarità ed i premi si incrementarono, tanto che nel 1791 furono date 60 lire al vincitore, ma anche 10 al secondo e 2 al terzo.
Le cronache del 1792 ci riportano una piccola curiosità, infatti, alla funzione religiosa del 23 agosto era presente anche la Lupa, all'epoca nostra alleata insieme a Giraffa e Bruco. Seguì il solito Palio rionale, vinto dal cavallo Bruscolino, presentato da Angelo Giusti detto Ciocio, fantino di Piazza.
Nel 1793 gli istriciaioli chiesero l'esposizione del Santissimo nell'Oratorio. Vi restò l'intera giornata fino alla benedizione serale. La cosa ci portò bene, poiché ci vide vincitori nel Palio del 2 luglio. Le "Note Sergardi-Biringucci" conservate presso l'Archivio di Stato, così descrivono l'avvenimento: "Vinse il Palio l'Istrice. Questa Carriera fù bella, e garosa, che siensi vista. L'Istrice fino all'ultimo ha contrastato con la Torre tenendosi, e nerbandosi scambievolmente, ma conviene, che si accordi al fantino Mattìo tutta la necessaria bravura, e coraggio. Non vi sono state disgrazzie, e solo a S. Martino ha sbardellato la Selva".
Altre cronache ci dicono che alla Tartuca era toccato il cavallo migliore montato da Baffino, che però non riuscì a passare poiché davanti furono Istrice e Torre che, appaiati, si nerbarono per tre giri. Era Priore dell'Istrice Bernardino Bilenchi, Capitano Giovanni Cecchini, cavallo Falbo (biondo scuro) di Gaspero Gigli montato da Mattia Marzi detto Mattio che, successivamente a questa carriera, cambiò nome in Mattiaccio, chissà, forse per la miriade di sonore nerbate propinate alla Torre.
Il giorno 24 di agosto fu corso il consueto Palio alla lunga con la solita partenza da Piazza Tolomei e arrivo alla "Chiesa Antica" (San Bartolomeo alla Porta di Camollia). I cavalli furono 4, il premio di 30 lire, vinse il cavallo di Angelo Pozzesi. Da sottolineare, è un'ultima curiosità. Nell'elenco dei Nobili Protettori a cui rendere omaggio in quell'anno 1793 figurano Ferdinando Pieri e il Marchese Nerli (che fu anche mossiere). I due risiederono nel palazzo antistante il nostro oratorio, palazzo del quale abbiamo acquistato parte degli ambienti cinquecenteschi, destinati all'ampliamento della sede museale della nostra Contrada.

PICCOLI, **MA MOLTO DI PIÙ!**

GRUPPO PICCOLI ISTRICIAIOLI

Quest'anno l'estate si è affacciata piano e timidamente sulla nostra città, e nonostante alcune giornate siano state caratterizzate da tanti nuvoloni grigi, dobbiamo ricordarci che ci sono stati momenti che hanno reso più frizzanti e solari le nostre vite, i quali si sono contraddistinti per i sorrisi dei nostri bambini. E proprio dei bambini, ogni tanto, è opportuno ricordarsi: essi sono una parte essenziale della nostra Contrada, sono il futuro, sono l'innocenza che mista alla curiosità cresce giorno dopo giorno tra le vie del nostro Rione. Insomma, sono i piccoli protagonisti di questa bellissima storia che vi andiamo a raccontare.

«C'era una volta un gruppo di addetti, che durante tutto l'inverno si era prodigato ad organizzare le attività maggiormente di spicco da far svolgere ai propri bambini durante i mesi estivi.

Per questi addetti, il primo scoglio fu quello di scegliere la location più adatta ad ospitare i piccoli che avrebbero partecipato al consueto campo scuola, delineando tutti i particolari che avrebbero reso piacevole, divertente e costruttivo il fine settimana da trascorrere assieme. La casa diocesana di Gerfalco, alla fine, ebbe la meglio sulle altre mete, e quando finalmente il giorno della partenza arrivò, un tripudio di vocine e risolini invase il pullman che avrebbe portato i bambini verso una nuova avventura. E fu così che una volta giunti a destinazione, la grande casa che avrebbe ospitato la simpatica combriccola, da silenziosa quale era prima dell'arrivo di grandi e piccini, si tramutò in un luogo felicemente rumoroso. Tanti giochi a tema furono organizzati dagli addetti, cercando di renderli divertenti ed educativi, in grado di far meglio comprendere la storia dell'amata Siena. Il primo giorno non poteva che concludersi in un'esilarante nottata fatta di risate ma anche di tanta, tanta stanchezza! Seguì un nuovo giorno iniziato con una vigorosa colazione fatta di pane e nutella e con un'escursione di due ore e mezzo che permise ai piccoli avventurieri di osservare la natura che circondava il luogo che dal giorno prima li stava ospitando. Al rientro, ad attenderli c'erano un lussuoso pranzo e degli ospiti d'eccezione: l'Onorando Priore ed il Vicario, il Provicario e l'economo del Circolo, ed ultimo ma non meno importante, il fantino Arturo Dejana detto Pel di Carota. Quel pranzo trascorse lieto e condito da sorrisi e risate, il cui culmine si ebbe nel momento in cui Arturo prese la parola, si sedette di fronte ai bambini ed iniziò a raccontare una storia molto, molto particolare. Il silenzio creatosi attorno a lui fu surreale. Arturo iniziò a raccontare la famosa vicenda che lo coinvolse il giorno del Palio del 2 luglio 1966, quando la dirigenza dell'Istrice gli chiese di ostacolare l'avversaria in tutto e per tutto durante la corsa: e quale miglior testimonianza dell'evento poteva esserci se non una foto che immortalava il fantino mentre teneva il cavallo dell'avversaria per le briglie? I bambini ascoltarono il racconto attentamente, tanto che alla fine non potettero far altro che chiedere una firma al fantino sulla foto-simbolo che ognuno aveva ricevuto nelle proprie mani: fu un momento bellissimo, dove l'emozione travolse davvero tutti. Il campo proseguì con giochi, discoteche improvvisate e canto di stornelli, fino alla partenza del giorno successivo: dopo una serie di (dis)avventure, arrivati a Siena ognuno poté finalmente riabbracciare i propri genitori e raccontagli la fantastica esperienza vissuta lontano da casa durante quel weekend ».

Ma la storia è ancora lunga.

E non finisce certo qua.

« Le settimane successive al campo trascorsero veloci, arrivando in men che non si dica ai frenetici giorni della prima Carriera dell'anno, vissuti tra canti intonati nello scendere verso Piazza e quelli intonati sul palco. Insomma, nonostante i grigiori di un'estate non troppo esilarante, come in tutte le storie i momenti belli devono avere il rilievo che meritano: vale la pena, quindi, di ricordarsi della gioiosa merenda alla Lizza in occasione della festa titolare, dei visi dei piccoli nel giorno del giro, fieri di indossare sulle loro minuscole spalle i quattro colori della storia che li rappresenta, sempre con il nodo del fazzoletto annodato sopra il cuore.

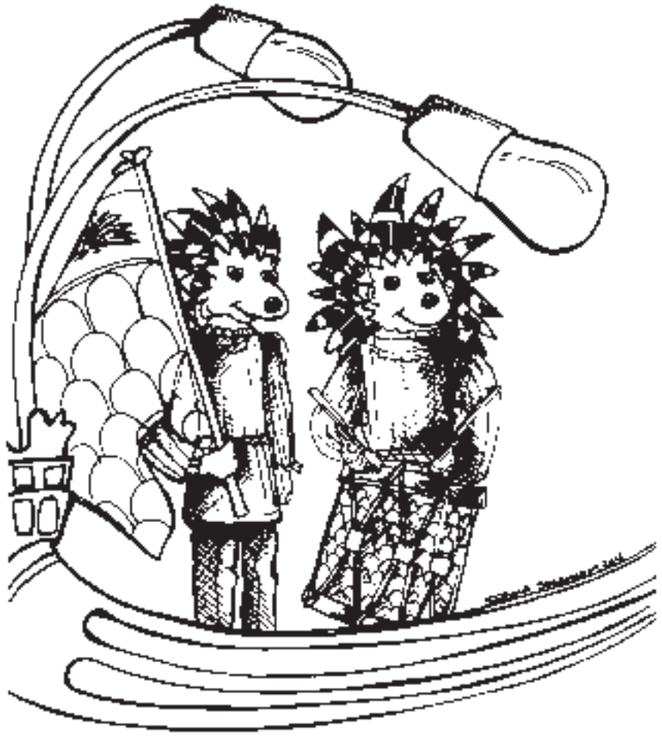
Ma forse, il racconto più bello all'interno di questa grande storia è quello relativo al Tabernacolo. Un saggio una volta disse che la misericordia è sinonimo di infinito, e che l'unica parola che è sinonimo di infinito è, per l'appunto, misericordia. In questo anno particolare, caratterizzato dal Giubileo Straordinario della Misericordia, gli addetti hanno così provato a spiegare ai bambini l'importanza di questo tema dirottandolo nell'opera che è stata realizzata l'8 settembre. E come un impetuoso vento di santità ha percorso il Giubileo, gli addetti hanno cercato di utilizzare la figura del vento come collante: esso, percorrendo le vie del Rione, avrebbe permesso agli addobbi di muoversi e creare un turbinio di colori attorno alla Madonna di via del Pignattello, i colori delle 17 Contrade di Siena. Quel vento, tanto idealmente quanto realmente, doveva essere simbolo di aggregazione e consolazione, soprattutto a causa dei momenti di dolore vissuti nelle giornate precedenti alla festa, giornate che avevano trafitto l'intera comunità per la perdita di una piccola anima, figlia di Siena… Ed è bene ringraziare la sensibilità dei bambini che grazie ai loro gesti innocenti, sono stati davvero bravi a commuovere i più grandi!».

Sicuramente le storie si caratterizzano per il fatto di essere belle, dolorose o magari più "impegnative" le une rispetto alle altre. Questa che vi abbiamo proposto vuole solo riportare i fatti, quelli veri: quelli per cui vale la pena, anche solo per un attimo, dimenticare la tristezza od il rancore e trovare anche solo un piccolo motivo per sorridere ed essere felici, anche quando pensiamo che non vi sia possibilità.

Noi speriamo che le avventure dei nostri bambini vi abbiamo, per un momento, fatto sorridere e che l'anno prossimo, ancora una volta, possano farvi sorridere di nuovo!

BELLA **MERAVIGLIOSA**

DI GIULIA, SERENA, SILVIA E SOFIA



…ti fanno sempre festa le tue bandiere…

Da mille serenate ti fai cullare…

…se rinascessi vorrei nascer qua...

…il tempo passa e non ti sa sciupare…

L'UNIONE **FA LA FORZA**

COMMISSIONE BRACIERE

Immancabile il Braciere è arrivato dopo la settimana dei festeggiamenti in onore del nostro Santo Patrono.
Accompagnati per un paio di giorni da una pioggia fastidiosa siamo comunque riusciti ad andare avanti e a consentire che ogni serata potesse rivelarsi un successo.
Tra le novità di quest'anno l'angolo "Barricche" alla Magione che ha ospitato quanti desiderassero ritmi più soft e sofisticati rispetto a quelli che si respirano in Piazza Chigi Saracini, preferiti dai più giovani.
Non sono mancati l'Osteria, la Champagneria, i Cocktails e le birre…
Ogni sera quasi mille persone hanno affollato i tavoli del Braciere, poi arrivate a toccare quota millecinquecento nel fine settimana, con l'aiuto della sempre più partecipata Osteria.
La Commissione desidera ringraziare tutti coloro che hanno contribuito nella riuscita di queste serate. Senza le ragazze e i ragazzi della cucina, dell'osteria, dei servizi, delle prenotazioni e dell'acqua e vino e della Contrada intera, tutto questo non sarebbe stato possibile.
W l'Istrice.

IN GITA **A NAPOLI**

DI CINZIA COLLODI

A distanza di un anno dalla gita a Milano in occasione di Expo 2015, il Circolo Il Leone ha voluto replicare la felice esperienza, questa volta scegliendo come meta Napoli.
Una sessantina di vivaci partecipanti sono così partiti alla volta della città partenopea, con prima tappa in uno dei più famosi borghi del centro storico, il Rione Sanità – che dette i natali al Principe Antonio De Curtis in arte Totò – ove, dopo aver gustato l'immancabile ed inimitabile pizza napoletana, è stato possibile immergersi in un quartiere insolito e pittoresco, intriso di tradizioni e depositario di un patrimonio architettonico sconosciuto ai più.
Le nostre giovani e solerti guide, socie della Cooperativa La Paranza ci hanno accompagnato lungo l'itinerario del Miglio Sacro, alla scoperta dei tesori di questi siti particolari, miscuglio di razze e odori, rumori voci e musica e oggi luogo di possibile riscatto, di alternative positive e di speranza per i giovani del rione.
Camminando tra strade e vicoli caratteristici abbiamo visitato le suggestive catacombe paleocristiane di San Gennaro e di San Gaudioso: mosaici precristiani si mescolano ad affreschi seicenteschi, in un'unica grande opera di recupero, custodendo opere preziose, tra cui la stessa tomba del Santo napoletano per eccellenza e un riconoscibile affresco che ritrae Santa Caterina da Siena.
Certo, passeggiare tra le vie del rione Sanità è come addentrarsi, passo dopo passo in una dimensione parallela: il senso di desolazione, degrado e povertà che si coglie tra un vicolo e l'altro si mescola con la drammatica quotidianità dei suoi abitanti ma fortunatamente contrasta con la miracolosa voglia delle nuove generazioni di crearsi un futuro lì dove sono nate, ripartendo da quello che c'è, poco importa se si tratta di tombe e

di ossa. Altro luogo incredibile, meta del nostro itinerario è stato difatti il Cimitero delle Fontanelle, una enorme ex cava di tufo che accoglie al suo interno più di 40 mila resti di vittime delle epidemie di peste e colera, di terremoti ed eruzioni del Vesuvio. Dalla metà del 1800, un gruppo di abitanti del Rione cominciò a riordinare le ossa a ridosso delle pareti tufacee della cava, suddividendole all'interno delle navate a seconda, raccontano gli aneddoti, della loro condizione sociale in vita. Ben presto, l'atmosfera vetusta del luogo – l'ingresso ricorda le miniere di Moria descritte da Tolkien nel Signore degli Anelli – e la pietas popolare napoletana hanno trasformato il cimitero in una sorta di luogo magico. In cui si consumava, e si consuma tutt'ora, una commistione tra i vivi e i morti quando i primi, come vuole il "rito delle anime pezzentelle", là si recano per "adottare" un teschio, per rivolgergli preghiere e costruirci

intorno altarini, così da ricevere protezione in vita terrena.
Dal Miglio Sacro l'itinerario turistico è proseguito l'indomani per alcuni di noi alla volta degli scavi archeologici di Pompei, di recente arricchiti dalla riapertura al pubblico di nuove domus. Altri invece hanno potuto immergersi nell'allegro caos domenicale di Napoli, passeggiando tra Lungomare Caracciolo e Spaccanapoli, fino al Vomero e a San Giovanni Armeno, la celebre strada degli artigiani del presepe, con una rapida visita infine alla cappella Sansevero per ammirare la statua marmorea del Cristo velato, un capolavoro scultoreo di emozionante e rara bellezza.
Al termine della giornata non è mancata neppure una graditissima sosta alla classica azienda casearia, da cui i gitanti sono ripartiti con prelibati souvenirs di mozzarella e ricotta di bufala campana.
Ringraziamenti sinceri dunque al Circolo Il Leone e ai capaci organizzatori di una gita diversa dal solito, in una terra particolare e "curiosa": per dirla con Eduardo, un immenso teatro antico a cielo aperto, ove ogni giorno si alternano sulla scena la commedia e la tragedia.

DIALOGO RELATIVO **ALLA VISITA A ROMA** ALLO SMOM E NON SOLO

DI TIZIANA DI MAGGIO E LETIZIA PECCIANTI

"In una buia (vista l'ora) e un po' piovosa giornata di ottobre – per la precisione sabato 8 ottobre 2016 –, parte del seggio, con a seguito una sessantina di istriciaioli, si sono ritrovati alle 6.30 al parcheggio della piscina Acqua Calda. Destinazione Roma con visita alla Villa Magistrale dell'Ordine Sovrano di Malta. Ma, detto fra noi, sarebbe andata bene qualsiasi altra destinazione e sfido chiunque a dire il contrario, almeno fino a quando non è giunta notizia di una cena rimandata, ma che fare… non sarebbe stato possibile prolungare la nostra gita di un giorno. Che disdetta Letizia…".

– Sì, proprio una disdetta Tiziana… davvero.

– Però ti vorrei dire una cosa. A me sembrava di essere tornati ai tempi della gita scolastica. Pensaci un attimo… pullman gran turismo a due piani, la maestra Giovanna Lachi che faceva l'appello commentando i nomi dei soliti ritardatari… e il maestro Massimo Machetti che a suon di telefonate – perché non aveva voglia di alzarsi – tentava di gestire le condizioni meteo con l'autista …visto che si passava da un clima gradito ai pinguini del Madagascar a uno tropicale.

– Sì, comunque siamo arrivati all'Aventino e…

– O Tizianina… ma prima dimentichi che ci siamo fermati all'autogrill… vedrai lo stomaco brontolava… quindi i maestri c'hanno fatto scendere e dato la colazione… e poi abbiamo assalito i bagni dell'autogrill.

– Sì, va bè… siamo ripartiti e arrivati finalmente all'Aventino dove ad aspettarci c'era la mitica Sissi con il resto della famiglia pronti a farci da Cicerone dopo la visita allo Smom.

– Già, lo Smom… è stata una visita che ci ha regalato delizie per gli occhi e per l'anima. Infatti, da soli, in via del tutto eccezionale, abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare la bellezza del giardino della Villa Magistrale, ma soprattutto abbiamo goduto di un bel vedere su Roma e in particolar modo su "er cupolone" che ha pochi eguali al mondo.

– Letizia, mi stupisci…

– Sì, anch'io di me stessa…

– Un po' di storia va fatta dai…

– Sì, ma poco, sennò si occupa tutto l'Aculeo e poi l'annata è già stata abbastanza pesante, ehhh…

– È presto detto e sarò breve…

Nel 1048, alcuni mercanti dell'antica Repubblica Marinara di Amalfi ottengono il permesso dal Califfo di Egitto di costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento ed un ospedale nel quale assistere i pellegrini di ogni fede e razza. Nasce così l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme che in seguito diverrà un ordine religioso laicale. La costituzione del Regno di Gerusalemme costringe l'Ordine ad assumere la difesa militare dei malati e dei pellegrini aggiungendo alla missione ospedaliera la difesa della fede. Nel 1291, con la perdita della Terra Santa l'Ordine trasferisce la sua sede e l'ospedale sull'isola di Cipro dove era già presente dal 1210 e dove incrementa, negli anni successivi, la costruzione di nuovi nosocomi. Grazie alla posizione strategica dell'isola, l'Ordine protegge i pellegrini che vanno verso la Terra Santa, continuando ad aumentare nel frattempo il numero degli adepti provenienti da tutta Europa .Purtroppo sono costretti a spostarsi verso Rodi dove nel 1310 trasferiscono anche la sede. Erano dei veri e propri poliglotti tant'è che erano 7 le lingue ufficialmente parlate. A capo vi era il Gran Maestro (Principe di Rodi) e l'Ordine batteva moneta e intratteneva rapporti diplomatici con gli altri Stati.

– Meno male doveva essere breve ehh… ma a Roma allora?

– Eh… un attimo… come c'arrivano... da Cipro! Per l'ennesima volta, sono costretti a spostarsi trasferendosi a Malta. L'Isola viene ceduta all'Ordine dall'Imperatore Carlo V con il benestare del Papa Clemente VII. Si ricordi però che l'Ordine ha una regola e cioè che deve rimanere sempre neutrale nelle guerre tra le nazioni cristiane. Proprio per questo motivo, quando alla fine del 1700 i francesi- guidati da Napoleone -s'impadronirono dell'isola, l'Ordine non alzò le armi a difesa e a quel punto i Cavalieri furono costretti ad andarsene dirigendosi prima a Messina, poi a Catania, poi a Ferrara e infine, nel 1834 a Roma, dove il Papa gli concesse la proprietà del Palazzo Magistrale e della Villa Magistrale sul Colle Aventino. Oh, più breve di così un' potevo esse…

– Davvero, guarda Tiziana ci sono le macchine con la targa Smom…

– Per forza, sono un vero e proprio Stato. Non solo, da sempre, il loro scopo principale è quello di prestare assistenza e aiuto in ogni parte del mondo sia che si tratti di catastrofi naturali o di conflitti armati. Dobbiamo essere fieri del fatto che dal 1980 la nostra contrada possa fregiarsi del titolo di Sovrana, concesso dall'allora Principe Gran Maestro dell'Ordine Fra'Angelo de Mojana di Cologna. Del resto, il nostro legame con l'Ordine risale al XIV secolo, periodo in cui il nostro rione fu scelto per la sua sede.

– Ovvia ora ho finito davvero, però sarebbe il caso di raccontare a chi non c'era cosa è successo dopo la visita allo Smom.

– Ci penso io… allora: il seggio era in visita ufficiale al Palazzo Magistrale dell'Ordine di Malta, dove il Gran Maestro Fra' Matthew Festing ha fregiato la nostra contrada con l'onorificenza Melitense. Noi invece abbiamo scoperto che a Roma di sabato ad ottobre si sposano tutti... era una vera e propria epidemia. Ovviamente terminata la visita dovevamo ritornare a piedi verso via Condotti. Accompagnati dalla guida abbiamo trovato scorciatoie ripide, piene di curve e di san pietrini e con un passo…da dietro giungevano mugugni inenarrabili. Quando Sissi ha preso il comando abbiamo avuto modo di passeggiare e rischiare di perdersi nell'isola tiberina, nel quartiere ebraico, di rifocillarci in campo dei fiori arrivando poi in piazza Navona. Qui, in un vicolo adiacente, abbiamo materialmente preso d'assalto un "barrettino", perché era scattato lo Spritz water time…

– E che vorrebbe dire?

– Era prevalentemente ghiaccio!

– Beh… da questo momento in poi c'ero anch'io. Dopo la sosta abbiamo ripreso il cammino sparpagliandosi un po' per le vie intorno a Piazza di Spagna in attesa che arrivasse l'orario di ritrovo al Panteon per andare a cena. Non sembra, ma camminare a Roma tutto il giorno, mette fame. Abbiamo di fatto spolverato in tempi record tutte le portate servite in un ristorantino caratteristico trovato dai nostri organizzatori Giovanna e Marco.

– Beh, in definitiva abbiamo raccontato tutti i momenti più salienti del nostro soggiorno romano e credo che possiamo chiudere affermando che…

– Che… è stata una giornata piacevole in barba a tutto e a tutti!

IL VALORE **DELLO SPORT**

DI FRANCO BERARDI

Da istriciaolo, trovare il modo con cui approcciare un qualsivoglia discorso che abbia riferimenti con questo anno contradaiolo, pone mille incertezze a prescindere da cosa si tratti.
L'occasione di farlo per l'anno sportivo non esula certamente da questo presupposto. Trattando poi l'argomento sport, e pertanto risultati e meriti, pone anche a lato dell'argomento la facile ironia con cui potrebbero trarre ispirazioni i nostri noti simpatici burloni.
Nonostante questo, ci sarebbero aneddoti o comunque episodi da poter raccontare con cui potersi ispirare per scrivere qualcosa da condividere, ma in sostanza di questi tempi si ritiene giusto debba prevalere la posizione del raccoglimento e del silenzio.
In ogni caso la vita va avanti e dovendo trovare un giusto argomento da trattare da cui ripartire, lo sport può essere una valida traccia. Perché lo sport? Lo sport non è solo una parodia della vita o una suo forma di distrazione semplicemente ludica, ma è una perfetta metafora dei suoi valori più alti.
Anche i greci lo compresero teorizzandolo con la loro raffinata filosofia e traducendolo concretamente, dalla teoria alla pratica, nelle loro olimpiadi. Di fatto è impensabile che, anche ai giorni nostri, ci sia un atleta che facendo le olimpiadi, sia lì per caso e non per meriti oggettivi. Nella vita quotidiana, purtroppo, questo non si può altrettanto dire o sostenere.
Pertanto si può e si deve partire da dove siamo oggi, dalla sconfitta, parlando di essa in modo opportuno, semplice e costruttivo.
La sconfitta è il burrone in cui si scivola e dal quale si pensa di non poter risalire, è la sensazione di smarrimento.
Dentro lo sport non esula la sconfitta, anzì da questa partono le più grandi rincorse e, quel che più conta, i più validi campioni traggono profondo insegnamento da quel colpo, sbagliato o subito.
Questo è il colpo, ovvero, il pugno ricevuto dal pugile, il gol subito o quello sbagliato, la battuta o la palla non raggiunta, la fatica che divora le tue energie e che ti svuota le gambe e ti fa cadere, la testa che non si ossigena più e non riesce a dare i giusti tempi al corpo... sono questi i segnali che ti smarriscono.
Poi arriva il silenzio, che è lo spazio dentro il quale vale il raccoglimento per capire cosa potevamo fare e non è stato fatto, cosa dovevamo e non è stato dovuto e da li ripartire. Qui le troppe parole non servono, che siano urlate o sussurate. Quelle parole in più servono solo ai perdenti per nascondere, per esorcizzare e per provare a cambiare il pensiero della gente e ciò che ormai è già presente.
In ogni evoluzione vincente – o perdente che sia – è il tempo che sancisce la vera dimensione dell'impresa. Il tempo aiuta a capire e a ricomporre. È il momento in cui i giocatori si ritrovano a centrocampo e si guardano negli occhi e cercano di accendere la propria veemenza, è il momento in cui hai il sangue che ti scorre sulla fronte o dal naso, ma senti che hai voglia di rialzarti e sollevare di peso il mondo.
Senza dubbio vale individuare il riconoscimento della strada che porta all'obiettivo unico e condiviso in cui tutti si devono vedere e rendere partecipi. Il senso di appartenza che ti lega e ti spinge oltre. È la consapevolezza che, nonostante le molte nature e facce che fanno parte di una compagine, esiste l'unione di intenti a prescindere da come possa essere colui che cammina al tuo fianco.
Poi, in fondo, arriva l'agognata disputa, che è il momento in cui tutto è possibile, dove i sogni o gli incubi possono realizzarsi e dove se hai fatto tesoro di quanto i giusti valori ti hanno lasciato, avrai dentro di te tutte le forze necessarie per fare ciò che un tempo era solo un sogno.
Tutto questo è dentro lo sport, tutto questo è dentro la nostra Contrada, basta solo ravvivare la luce e l'orgoglio che è rimasto dentro di noi e quello che oggi pare impossibile, domani potrebbe non esserlo più.

ISTRICIAIOLI **NEL MONDO**

DI ORLANDO PACCHIANI

Pattinaggio, equitazione, nuoto. I giovani istriciaioli si fanno valere conquistando titoli e medaglie nazionali, europee e mondiali in tante discipline sportive.
A partire dal trio di campionesse delle rotelle: Giulia Bormida, Giulia Bonechi e Giulia Soggiu, allenate da un'altra ragazza di Camollia, Laura Perinti, nove volte campionessa del mondo e Mangia d'oro. L'apice della stagione delle atlete della Polisportiva Mens Sana ai campionati mondiali di Nanjing in Cina, con un trionfo che ha riportato il titolo più ambìto a Siena dopo tanti anni. Giulia Bonechi si è laureata campionessa del mondo nella 1.000 sprint. Sono poi arrivate altre quattro medaglie: ancora Bonechi argento nella 100 sprint e nella 1 lap sprint, con Bormida bronzo. Entrambe hanno poi conquistato l'argento nella staffetta.
Un trionfo che era stato preceduto dalla pioggia di medaglie ai campionati europei di Pattinaggio corsa di Heerde in Olanda.
Bormida e Bonechi hanno conquistato rispettivamente il titolo e il bronzo nella 300 crono Junior A (Soggiu settima), quindi Bormida argento nella velocità e Soggiu bronzo nel fondo. Oro nella staffetta a squadre Junior A per Bormida e Bonechi con la compagna in azzurro Zanini. Su strada, doppietta nei 100 metri per Bonechi prima e Bormida seconda, entrambe oro nella staffetta nella staffetta americana insieme a Luciani. Ancora oro Bormida nella 500 sprint con Bonechi bronzo e bronzo anche per Soggiu nella staffetta americana Junior B.
Chi sta scalando i vertici della propria disciplina è Guido Franchi, cavaliere che è tornato a Siena con una prestigiosa medaglia d'argento nella competizione a squadre dai campionati europei di Millstreet in Irlanda, figurando anche migliore degli italiani (ottavo) nella competizione individuale. Il corollario ideale di una stagione che gli aveva già dato importanti soddisfazioni, in particolare il titolo di campione italiano junior di salto a ostacoli, conquistato ad Arezzo. Un nuovo traguardo dopo i due titoli children negli anni passati. E che ha fatto da preludio all'esordio in uno dei palcoscenici più prestigiosi del mondo dell'ippica: l'84ª edizione del concorso

internazionale Piazza di Siena a Roma. E il battesimo non poteva essere migliore, perché nella competizione riservata ai cavalli di sette anni ha conquistato un successo dal doppio valore, perché Guido era l'unico junior a competere con avversari senior. Un altro figlio di Camollia che si sta facendo largo all'estero, dove si è trasferito al seguito della famiglia (babbo Francesco è medico), è Pietro Forconi, da cinque anni atleta del Winchester city Penguins club in Inghilterra. Ha stabilito numerosi record britannici all-time per la sua età (attualmente è terzo di sempre in Inghilterra nei 1500 stile libero under 13), imponendosi all'attenzione generale e vincendo campionati di contea e regionali. In estate ai British Summer championships a Sheffield una sfilza di medaglie, competendo nella sua categoria (13 anni) e con i più grandi (14 anni): oro e bronzo 1500 stile libero, oro 200 dorso, argento 400 stile libero, doppio argento nei 200 stile libero, doppio bronzo nei 100 dorso.

Si chiama "Grant for fertility innovation 2016" ed è il prestigioso premio internazionale che in occasione del 32° congresso della Eshre (European Society of Human Reproduction and Embryology) è stato assegnato alla nostra contradaiola Paola Piomboni. Docente associata di Biologia applicata al dipartimento di Medicina molecolare e dello sviluppo dell'Università di Siena, ha sviluppato un progetto che punta a ottenere "una gravidanza con un minor numero di tentativi, costi più bassi, meno stress e delusioni nella coppia". Una ricerca ritenuta meritevole di un riconoscimento così importante.

CARLINO

DI LIVIA TEMPERINI

Non spetterebbe a me ricordare certe persone, per differenza generazionale e sicuramente anche per lo spessore contradaiolo. Non ho aneddoti di esperienze vissute insieme da raccontare; per questioni anagrafiche, non posso conoscere, se non dai racconti, gli anni in cui Carlino in assemblea faceva valere le sue idee con il fervore e la passione che solo alcuni riescono ad avere. Ho avuto però l'immensa fortuna di vederlo nonno, dolce e fiero, mentre insegnava a Pietro l'amore viscerale che lo ha sempre legato al suo Istrice, con un orgoglio colmo di una tenerezza infinita.
Ho imparato tanto da chi, come Carlino, mi ha insegnato che la Contrada non è l'esibizionismo di questi tempi, non è presenzialismo squallido e inutile, ma la Contrada è soprattutto un insieme di affetti legati da sentimenti veri, dal rispetto, dalla condivisione di un sentire comune e da quella genuinità propria delle persone come lui.
Senza arroganza, con l'umiltà che lo ha sempre distinto, Carlino non ha mai chiesto niente, c'è sempre stato senza essere invadente; con ferma determinazione ha sempre espresso ciò che lo rappresentava, senza far pesare la sua esperienza e la sua conoscenza riguardo a questa Contrada, che forse troppe volte dimentica che non siamo proprio tutti uguali, ma che c'è qualcuno che dovrebbe essere ascoltato più di altri, anche se non alza la voce.
L'ostentazione che oggi pervade questa realtà non gli è mai appartenuta, semmai è stato un esempio di umiltà e di educazione, da cui ci sarebbe molto da imparare, e di cui purtroppo sentiremo la mancanza. Perché sono l'autenticità di certe persone, insieme all'attaccamento sincero, a "fare Contrada".
A lui e a quelli come lui, l'Istrice di oggi, talvolta superficiale e un po' ingrato deve molto, per affetto e riconoscenza, per l'onore della memoria e il rispetto doveroso verso chi ha contribuito in maniera importate e concreta alla nostra identità di popolo.
Quelli della sua generazione, rappresentano un qualcosa che oggi pare veramente lontano, uno spirito vivido e sincero che stiamo perdendo, confuso tra le ricorrenze che vogliamo ancora chiamare tradizioni e, che invece hanno perso il loro originale valore, e tentano di riprodurre ciò che è stato.
Quelli come lui, sono stati temprati da anni paliescamente più o meno prosperi, ma hanno conservato la schiettezza dei sentimenti, il senso dell'amicizia che tutt'oggi li rende una generazione unica, unita e goliardica anche se privata ingiustamente di alcuni che se ne sono già andati, lasciandoci il peso della loro assenza.
Ricordare chi non c'è più è sempre doloroso, ma alcune persone lasciano anche un'eredità importante, in termini di sentimenti e di insegnamenti, di modi di essere; Carlino ci ricorda l'autenticità di una persona disponibile, di un contradaiolo vero, il cui attaccamento e senso di appartenenza si manifesta anche con un semplice saluto e una confidenza a qualcuno più giovane. E in questo ho avuto l'immenso onore e privilegio di essere considerata da lui speciale, cosa che mi riempie di orgoglio.
Non so cosa ci sia dopo, ma se c'è qualcosa o qualche luogo, di certo lui non sarà solo, ma avrà modo di ritrovare tanti suoi (e nostri) affetti pronti a fare baldoria, e penso proprio che non siano tanto lontani da Camollia, perché è qui che sono sempre stati, ed è qui che devono stare.
Di Carlino porto stretto il ricordo delle attenzioni nei miei confronti, i complimenti spontanei ed impagabili, il saluto affettuoso. Ma questa volta il suo saluto è stato allontanarsi in silenzio, senza rischiare di rattristare chi gli vuole bene. Ha passato gli ultimi giorni stretto nell'affetto della sua famiglia, con la dignità che solo certe persone sanno avere. Ma oggi, che con la bella stagione non lo vedo nella panca fuori dal Leone, mi sembra che ci sia un vuoto enorme e che all'Istrice manchi qualcosa.

CAPITAN **SILVANO**

DI ALESSANDRO AMIDEI

Il 16 agosto è deceduto a Firenze Silvano Corsini, nome familiare solo a noi istriciaioli avanti con gli anni. Il dottor Corsini era divenuto imprenditore di successo a Siena in un'epoca (primi anni '50) in cui avere risultati di livello in una città decentrata come la nostra non era certamente cosa di poco conto.
Gli istriciaioli, sempre alla ricerca della persona giusta da inserire nel posto giusto, avevano visto in lui il capitano ideale.
Correva l'anno 1968 quando Silvano veniva designato a condurre le sorti paliesche della nostra contrada, cosa assai impegnativa dopo che l'ultimo capitano era stato un certo Barone Fabio Sergardi Biringucci, e viste anche le aspettative dei nostri contradaioli, da sempre non di " facile accontentatura".
Corsini affrontò l'impegno con la disinvoltura e la spigliatezza che lo distinguevano caratterialmente ma non fu, come spesso accade, aiutato dalla dea bendata. Infatti, nei due anni di capitanato, toccarono in sorte (e non c'è di peggio), cavalli di nome (Arianna due volte, Beatrice) ormai praticamente finiti o cavalli ultra sponsorizzati (vedi Macchina II°), in realtà purosangue di bassissimo spessore per giunta non adatti alle esigenze della piazza del Campo.
Silvano Corsini era rimasto attaccatissimo alla contrada ed ha continuato negli anni a dimostrarlo in maniera generosa, da signore quale era. Noi superstiti della vecchia guardia lo ricorderemo con affetto se non altro perché ricordare Silvano vuol dire anche ricordare eventi di contrada, felici o meno, che hanno segnato la nostra giovinezza e che teniamo dentro di noi perché il loro ricordo ci commuove e non ci vogliamo sentire più fragili di quello che siamo.

LINA

DI SIMONA BISOGNI E LUCIA TACCONI

Un'altra colonna delle "donne" di Camollia ci ha lasciato. Lina se n'è andata silenziosamente qualche mese fa, dopo un lungo e forzato ritiro nella sua casina ai Cappuccini. Tanti ricordi lontani riaffiorano, si intrecciano e si accavallano nella mente.
Lina (con Grazia, Veris, Metella, Margherita e tutte le altre) a quel tempo regina incontrastata della cucina del Leone, sempre pronta a preparare pranzetti e cene per ogni occasione. Solo in quei momenti concedeva a noi ragazze di entrare nel "regno"… ma solo per sbucciare un numero imprecisato di trecce d'aglio… e sentirsene profondamente orgogliose!
Carattere un po' burbero e fumino, Lina ci "rogava" abbastanza spesso, impugnando minacciosamente il mestolino che a volte raggiungeva le nostre nocche o il nostro sedere, ma più era "scorbellata" e più le volevamo bene, consapevoli dell'importanza di quello che a suo modo ci stava insegnando. La sua indubbia capacità culinaria la portò, insieme a Metella, all'apice del successo quando, con grande orgoglio di tutta la contrada, vinse a mani basse il "Toc d'Oro", prestigiosa gara di cucina tra Contrade, organizzata dalla Giraffa.
Gli anni che passano e l'età che avanza non Le consentono più di stare dietro ai tegami, ma non la allontanano dalla sua amata Contrada e la portano a condividere la gioia dei momenti più belli, sempre con il suo sguardo vispo e critico. Ci piace ora immaginarla con l'Inseparabile mestolino nella tasca del grembiule, pronta ad agitarlo per preparare manicaretti o per "suonarlo" sulle nocche della malcapitata di turno.
Ciao Lina.

OMERO, IL BARBIERE DI CAMOLLIA

Ci ha lasciato da poco Omero Tavarnesi , il mitico barbiere di via Camollia. Ha tagliato i capelli e fatto la barba a tante generazioni di senesi: il suo negozio era luogo di chiacchiere e di ritrovo, fra un taglio, una schiuma e uno shampoo si discorreva di politica, della città, di sport e di Contrada. Una figura della "Siena che fu". Dopo cinquanta anni di attività, nel 2013, decise di chiudere il negozio e in quell'occasione Simone Petricci lo salutò dalle pagine di questo periodico, ricordando con affetto e nostalgia la sua storica bottega, punto di riferimento di Camollia e di tante generazioni di senesi e di istriciaioli.

MARGHERITA

DI CINZIA COLLODI E LAURA VIVARELLI

Margherita Gennai, meglio conosciuta alla stragrande maggioranza degli istriciaioli come la dolce consorte di Milio rappresenta ,insieme a pochissimi altri casi una felice eccezione: quella di essere amata e rispettata, oltre che dagli uomini, pressocchè da tutte le donne dell'Istrice. Allegra per natura, dotata del sano buon senso di una volta, sempre positiva ma con la giusta dose di ironia, era in grado di placare gli animi e sdrammatizzare situazioni a volte critiche se non spinose con una semplice e fulminea battuta.
E che dire delle affascinanti dispute con Veris e Lina sulle possibili e diverse versioni del ragù o della pappa col pomodoro: chissà quante come me hanno memoria delle temute e ripetute lezioni di taglio della cipolla con annessa e mai risolta questione coltello Vs mezzaluna; controversie non di rado liquidate seraficamente da Margherita con un lapidario "vuol dì che a casa sua ognuna farà come gli pare e piace".
Già, "tanto fo' come mi pare…" la prima fase che ci è venuta in mente discorrendo con sua figlia Alessandra, assieme a Laura, Monica ed Antonella .
Ecco – mi dicono – noi quando parliamo di Margherita questa sua frase è una delle piu' frequenti che menzioniamo, la più calzante a descrivere una personalità schietta, diretta ma sempre ironica, raramente arrabbiata nel senso stretto della parola. Quando ti voleva dire qualcosa te la diceva e basta, con il sorriso ed una battuta, e non capivi mai se diceva davvero o per ruzza'! Precorrendo i tempi, rispetto alla sua generazione, ha affermato il suo essere Margherita e non solo la moglie di Emilio, nel costruire e coltivare i rapporti sia lavorativi che contradaioli, senza mai far mancare la sua presenza di moglie, mamma e super nonna del suo cittino Davide. Quando veniva in cucina "a vede' che si faceva" tra racconti e aneddoti dei suoi tempi, scherzando e ridendo ci bacchettava a dovere, poi battibeccava con Ale ed alla fine ci mandava alla prova… così zitta zitta aggiungeva il suo tocco personale al menù con la scusa di restare a controllare i forni.
Che bella emozione vederla in quel mitico servizio della cena della Prova Generale al concone, così emozionata e felice, stranamente senza parole, timorosa di sbagliare e quasi incredula di quel compito così importante, lei che rifuggiva ogni vetrina e non amava smancerie!
Una persona speciale, autentica che lascia oltre ad un grande vuoto una traccia incancellabile nella memoria, che riporta alla mente momenti di gioia e di dolore, di affetto e condivisione, di insegnamento e di crescita.
Sì, perché alla fine il modo in cui si dà vale molto di più di ciò che si dà. Grazie Margherita, piccola grande donna di Camollia.

Anno XXXVI – 3-4 – dicembre 2016 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008